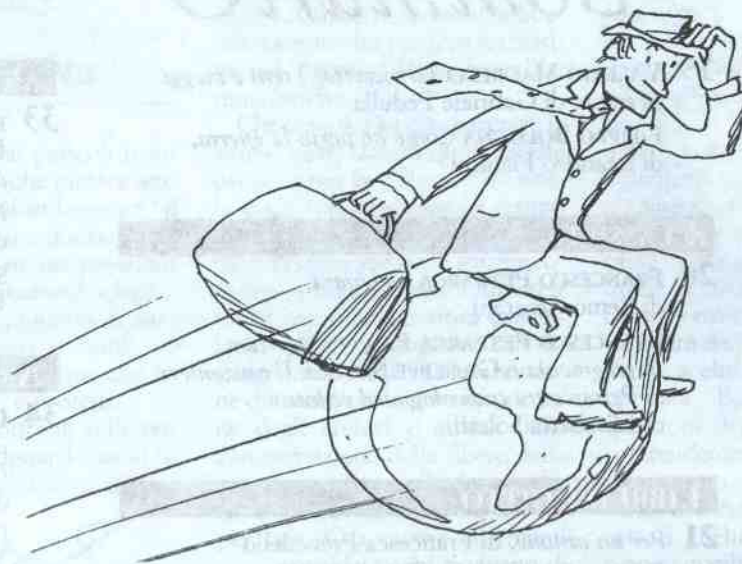


da PARIGI Marco Filoni

Fresco di stampa, ecco un libro che qualsiasi avveduto editore italiano dovrebbe correre a far tradurre. Si tratta di *La politique de l'oxymore* di Bertrand Méheust, filosofo e storico della psicologia (appena pubblicato dall'editore La Découverte). Ovvero, recita il sottotitolo, "come coloro che ci governano mascherano la realtà del mondo". Il tema è quello, ormai ampiamente discusso e trattato, della catastrofe ecologica dovuta al riscaldamento climatico, dal quale l'autore parte per arrivare a un'altra questione, e cioè come le democrazie moderne affrontino il problema per prevenirlo e trovare soluzioni efficaci. Gli assunti di base sono due, abbastanza banali, e per questo vanno ribaditi. Il primo riguarda la nostra biosfera, una sorta di "miracolosa eccezione" della quale fino a oggi non si conoscono simili. Per intenderci: non abbiamo alcun pianeta di ricambio a portata di mano. Secondo: la nostra biosfera è fragile, e non potrà sopportare a lungo lo sfruttamento che gli esseri umani stanno compiendo. Sin qui nulla di nuovo. Ma Méheust compie un passo in avanti, e analizza quella che chiama la politica dell'ossimoro. In letteratura questa forma retorica è ben conosciuta: l'alleanza poetica di due termini contraddittori. Tutti ricordano l'oscura chiarezza (Corneille), il sole nero (de Nerval) o la grazia volgare (Tomasi di Lampedusa). E poi, gli ossimori tanti cari all'attualità, come le bombe intelligenti o i silenzi assordanti. Proprio nel linguaggio e nelle sue pieghe l'autore cerca e trova un'interessante chiave di lettura. Ora, le società che più di tutte hanno utilizzato questa figura retorica sono state le dittature. La più grande fabbrica di ossimori fu quella nazista. Erano gli ideologi di regime a coniare e utilizzare espressioni che dovevano educare il popolo a colpi di slogan e propaganda. Basti ricordare la scritta che campeggiava all'entrata di Auschwitz: *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi). Un ossimoro che racchiude tutta la tragedia della Shoah, ma che mette in luce anche la follia dell'ideologia nazista, che dell'ossimoro ha fatto teoria: da un lato esaltava un paganesimo ecologico, proteggeva foreste e animali, esaltava il suolo e il sangue, e dall'altro lato glorificava la tecnica, le macchine e la loro potenza distruttrice, la velocità e il movimento. Insomma, protezione animale e sterminio degli ebrei. Ora, l'autore non vuole assolutamente fare un parallelo. Ma è interessante vedere come oggi sia utilizzata questa figura retorica. Le nostre società liberali hanno coniato ossimori perfetti: sviluppo sostenibile (o sviluppo durevole); equo commercio; capitalismo virtuoso; moralizzazione del capitale; ecc. Usato in abbondanza, è divenuto un fattore di patologie o un agente di tranquillità. Comunque, uno strumento di menzogna. Usare l'ossimoro in politica significa quindi mascherare la realtà, impedire allo spirito umano di pensare in maniera coerente al futuro del nostro pianeta. Che il lettore sia d'accordo o meno, comunque questo libro fa riflettere. E se per farlo, in questi tempi di ottimismo forzato, serve un po' di sano pessimismo, beh, allora sia il benvenuto.

da LONDRA Irene Fantappiè

"In cielo volano vassoi da tè", canta il cappellaio matto ad Alice. La filastrocca surreale e apparentemente innocente è in realtà una pungente parodia dei libri vittoriani per l'infanzia: Lewis Carroll si è divertito a stravolgere una delle poesie per bambini più famose del suo tempo, *Twinkle twinkle little star* di Jane Taylor, trasformando dolci stelle in pipistrelli



VILLAGGIO GLOBALE

neri e preziosi diamanti in vassoi da tè. Dalla parodia di Carroll *Twinkle twinkle little star* prende il nome la mostra di libri di versi per bambini appena inaugurata

alla British Library (proprio in questi stessi giorni, non a caso, alla London Book Fair si presentano le novità editoriali di poesia per l'infanzia). Dai depositi

Il nuovo bando del Premio Italo Calvino

Ventitreesima edizione 2009-2010

1) L'Associazione per il Premio Italo Calvino in collaborazione con la rivista "L'Indice" bandisce la ventitreesima edizione del Premio Italo Calvino.
2) Si concorre inviando un'opera inedita di narrativa, romanzo oppure raccolta di racconti. Il lavoro dev'essere costituito di almeno 30 cartelle (1 cartella=2000 battute, spazi inclusi) e non vi è limite massimo. L'opera dev'essere in lingua italiana e non dev'essere stata premiata in altri concorsi; se si tratta di una raccolta di racconti, alcuni possono essere stati singolarmente premiati (1, o al massimo 2 qualora i racconti presentati siano più di cinque). Si precisa che il/la concorrente non deve aver pubblicato nessun'altra opera narrativa in forma di libro autonomo, presso case editrici a distribuzione nazionale o locale. Sono ammesse le pubblicazioni su Internet, su riviste o antologie; eventuali pubblicazioni di saggi, poesie, opere teatrali non inficiano la partecipazione al premio. Nei casi dubbi (qualora, ad esempio, vi siano state pubblicazioni a pagamento o on demand) è opportuno rivolgersi alla segreteria del premio per avere chiarimenti circa l'ammissibilità dell'opera al concorso. Qualora intervengano premiazioni o pubblicazioni dopo l'invio del manoscritto, si prega di darne tempestiva comunicazione: l'opera, in tal caso, non può più partecipare al concorso. L'opera, inoltre, non può comparire come in corso di pubblicazione su internet, né debbono già essere intervenuti accordi contrattuali di alcun genere con nessuna casa editrice. Il Premio, nel caso venga a conoscenza di simili evenienze, in qualsiasi momento, annulla unilateralmente la partecipazione dell'opera al concorso ed anche ogni eventuale riconoscimento.



3) Le opere devono essere spedite alla segreteria del premio presso la sede dell'Associazione Premio Calvino (c/o "L'Indice", via Madama Cristina 16, 10125 Torino) entro e non oltre il 15 ottobre 2009 (fa fede la data del timbro postale) in plico raccomandato, in duplice copia cartacea dattiloscritta ben leggibile. Non vi sono particolari obblighi sul formato. Le opere devono inoltre pervenire anche in copia digitale su CD-ROM, da allegare al pacco contenente le copie cartacee (l'invio per e-mail crea problemi di sovraccarico). Per evitare disguidi è bene allegare al pacco anche una fotocopia dell'avvenuto pagamento.

I/le partecipanti dovranno indicare sul frontespizio del testo il proprio nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail, data di nascita, e riportare la seguente autorizzazione firmata: "Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi della L. 196/03".

Per partecipare si richiede di inviare per mezzo di vaglia postale (evitare il bonifico) intestato a "Associazione per il Premio Italo Calvino" (si prega di indicare correttamente il destinatario), c/o L'Indice, Via Madama Cristina 16, 10125 Torino euro 60,00 (per ciascuna opera inviata) che serviranno a coprire le spese di segreteria del premio. Dall'estero si può utilizzare il vaglia internazionale, in questo caso

la quota sarà di euro 65,00, a causa della commissione di euro 5,00 da versare alla banca intermediaria.

I manoscritti non verranno restituiti; gli/le autori/autrici manterranno comunque tutti i diritti sulla loro opera.

4) Saranno ammesse al giudizio della giuria le opere selezionate dal comitato di lettura dell'Associazione per il Premio Italo Calvino. Autori/autrici e titoli finalisti saranno resi pubblici in rete e mediante comunicazione diretta agli/alle interessati/e entro la fine del mese di febbraio.

5) La giuria è composta da 4 o 5 membri esterni all'Associazione, ogni anno diversi, scelti dai promotori del Premio tra critici, narratori e operatori culturali particolarmente qualificati.

La giuria designerà l'opera vincitrice, alla quale sarà attribuito un premio di euro 1.500,00 (in caso di ex aequo la cifra sarà dimezzata).

"L'Indice" si riserva la facoltà di pubblicare un estratto dell'opera premiata e delle opere segnalate. I diritti restano di proprietà dell'autore/autrice.

L'esito del concorso sarà reso noto in occasione della cerimonia di premiazione che, salvo imprevisti, si terrà entro il mese di aprile 2010. Il comunicato della giuria verrà anche pubblicato sulla rivista "L'Indice" e sul sito del Premio Calvino.

6) Ogni concorrente riceverà entro giugno 2010 - e comunque dopo la cerimonia di premiazione - via e-mail o per posta, un giudizio critico sull'opera da lui/lei presentata, a cura del comitato di lettura.

7) La partecipazione al premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento. Il premio si finanzia attraverso la sottoscrizione dei singoli, di enti e di società.

Per ulteriori informazioni si può telefonare il venerdì dalle 9.00 alle 16.00 al numero 011.6693934, o scrivere all'indirizzo e-mail: premio.calvino@tin.it. Di ogni eventuale novità o variazione, si darà tempestivo avviso sul sito www.premiocalvino.it.

della biblioteca nazionale inglese sono uscite rare edizioni degli ultimi quattro secoli che dimostrano come, grazie a Carroll e molti altri autori, la poesia per bambini possa diventare lo spazio necessario ad affrontare questioni serie in modo più libero e acuto del solito. E non solo per la scelta dei temi. Certamente nei versi per l'infanzia pubblicati ultimamente nel Regno Unito si parla spesso di ambiente, di guerra e di diritti umani, ma ciò che rende queste poesie "reali" è la libertà dalle convenzioni della comunicazione, la possibilità di dire le cose come stanno, insomma di usare il gioco per gridare che l'imperatore è nudo davvero. Succedeva già quattrocento anni fa: nelle sue rime per l'infanzia di inizio Seicento, Thomas Dekker non affronta temi sociali, ma le sue filastrocche sul mondo alla rovescia portano alla luce le contraddizioni del suo tempo. Le illustrazioni di Arthur Rackham a *The pied piper of Hamelin* (Il pifferaio di Hamelin) di Robert Browning (1934) rappresentano solo ratti e flauti, ma con il loro tratto espressionista descrivono benissimo l'atmosfera plumbea degli anni trenta. Oggi, le poesie dark di Carol Ann Duffy (*The lost happy endings*, 2007), quelle simili al rap di John Hegley (*Uncut confetti*, 2006) e quelle intelligentissime di Michael Rosen (*Dear Mother Goose*, 2008) fanno la stessa cosa. La poesia inglese per bambini inglesi ci racconta come stanno davvero le cose mimando fino all'assurdo il parlato dei mezzi di comunicazione (come Hegley con il suo anti-slang) o parodizzando le manie degli adulti isterici che tuonano "don't put confetti / on the spaghetti" (Rosen).

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Due scrittori latinoamericani che risiedono in Spagna, due romanzi diversi, due premi letterari. Quasi in contemporanea, l'argentino Andrés Neuman e la colombiana Angela Becerra hanno avuto un importante riconoscimento, quello concesso dalla casa editrice Alfaguara, il primo, e il premio Planeta Casa America, la seconda. I libri che hanno attratto l'attenzione della giuria sono assolutamente diversi tra di loro. *El viajero del siglo* di Neuman è un romanzo storico, mentre *Ella que lo tuvo todo* di Becerra è una storia romantica che rientra nelle migliori tradizioni della letteratura rosa. L'autore argentino racconta una vicenda di due secoli fa ma vista con uno sguardo attuale, da lui stesso definita una voce che viene dal passato per rivolgersi al presente. Il protagonista è un viaggiatore che si ferma per passare la notte a Wandernburgo, una città immaginaria vicino a Berlino, e scopre di essere arrivato in un posto dove si sente straniero, ma dal quale non gli sarà facile uscire. La giuria ha messo in luce, nell'assegnare il premio, "lo sforzo estetico avanguardista di Neuman che ha avuto il coraggio di scrivere di questi tempi un romanzo classico". La scrittrice colombiana è invece rimasta, con il romanzo premiato, nell'universo femminile delle altre sue opere. *Ella que lo tuvo todo* racconta la storia di un'autrice che in seguito a un incidente non riesce più a scrivere. In cerca di ispirazione, si reca in viaggio a Firenze, dove si dedica al restauro di libri antichi cercando di ritrovare se stessa con l'aiuto di un libraio malato di timidezza e di solitudine. I suoi personaggi sono outsider ma esseri profondamente saggi, forse proprio perché hanno deciso di vivere al di fuori delle regole. Neuman e Becerra risiedono da anni in Spagna, e nelle loro opere, anche se di argomenti e di stile diversi, la solitudine, la nostalgia e il dolore del distacco sono una costante, come se scrivessero per esorcizzare il proprio senso di sradicamento.